

# I ragazzi *non si interessano* e non studiano? *Rimotivarli* è possibile e *necessario*

di Mario Polimanti\*

**R**ecenti ricerche<sup>1</sup> hanno dimostrato che, nonostante l'enorme ampliamento della scolarizzazione avvenuto negli ultimi 20 anni abbia consentito di limitare notevolmente la percentuale di giovani che non frequentano la scuola, si è passati da un analfabetismo di tipo strutturale alla presenza di larghe fasce di analfabeti funzionali. Gli studenti presentano gravi carenze in relazione a quelle abilità trasversali che consentono di utilizzare le conoscenze acquisite al livello indispensabile per l'inserimento positivo nella società.

Soprattutto con riferimento alla lingua scritta, non è esagerato parlare di *analfabetismo di secondo grado*: non più quello di chi firma con la croce, ma quello più difficile da diagnosticare e debellare, di chi *legge senza capire* e *scrive senza comunicare*.

Ci si spiega con più difficoltà e ci si capisce sempre meno.

Ma c'è un danno più interno e più grave: quello che si realizza a carico del pensiero, della capacità di distinzione concettuale e di strutturazione del ragionamento.

Poiché la lingua è strumento del pensiero, non solo nel senso che lo traduce verbalmente ma anche nel senso che gli consente di formularsi e di articolarsi, la povertà lessicale è anche povertà concettuale e la scarsa conoscenza della sintassi ha come suo corrispettivo una possibilità molto elementare di ragionare.

Nella sostanza, la ricchezza di parole non serve solo a scopo retorico, ornamentale, per realizzare innalzamenti di registro: serve al nostro cervello per pensare, immaginare, creare.

Comunicare in modo troppo superficiale, quindi, limita tutte quelle specifiche capacità che sono necessarie all'uomo per mettersi in contatto con gli altri in modo utile, creativo ed efficace.

Questo determina ritardi nello sviluppo emotivo e cognitivo della persona.

In particolare, danneggia la capacità di apprendimento con effetti decisamente negativi, a cominciare dal profitto scolastico.

Si mette in moto così un progressivo processo di depauperamento e distorsione comportamentale nelle attività di apprendimento *scolastico*, con conseguenze negative per l'immediato, ma decisamente pericolose nella prospettiva di un prevedibile e crescente impoverimento complessivo poiché si sviluppa e consolida un approccio ai temi della conoscenza strumentale e meccanicistico.

In effetti, questo approccio distorto, proprio per il circolo vizioso che innesca, ha un impatto sull'intero vissuto esperienziale dell'adolescente. Il danno più grave e permanente è il consolidarsi di una strategia comportamentale tesa solo ad evitare la punizione anziché essere orientata alla ricerca di gratificazione e di premio.

Si tratta di un atteggiamento che è alla base della genesi e del mantenimento di molti comportamenti problematici e devianti poiché si determina un disorientamento organizzativo dovuto alla difficoltà d'individuazione di modelli di riferimento cui ispirarsi per la costruzione di una rappresentazione coerente e globale della società.

In altre parole, il giovane non legge appieno la realtà circostante e quindi non può né adeguarsi né sentirsi adeguato ad essa.

È allora facile comprendere come, in una società dove si richiede una mentalità sempre più flessibile e che propone la mobilità e l'intercambiabilità dei ruoli, il rischio di autemarginazione è già in essere ai primi segnali di difficoltà scolastica.

Le fonti dell'approccio meccanicistico allo studio si trovano nel carattere di frammentarietà con cui i ragazzi vivono l'esperienza curricolare e nella mancanza di applicazioni attive e concrete, cose che assieme danno origine alla ricezione passiva di idee slegate. Questo costituisce quello che Alfred North Whitehead, già nel lontano 1929, chiamava *idee inerti*, cioè quel tipo di conoscenza proposizionale che lo studente è in grado di esprimere ma non usa.

Le proposizioni, cioè, possono essere comprese e tuttavia costituire una *conoscenza inerte*.

Sarà anche perché i genitori hanno perso autorità, ma forse la vera ragione per cui la nostra scuola va male, e i ragazzi sempre più la rifiutano, sta nel fatto che non viene attivata correttamente l'intelligenza.

Già vent'anni fa Howard Gardner in *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza* (Feltrinelli 1987) avvertiva che la scuola tende a privilegiare *l'intelligenza convergente*: quella forma di pensiero che non si lascia influenzare dagli spunti dell'immaginazione, ma tende all'univocità della risposta a cui tutte le problematiche vengono ricondotte.

Assolutamente trascurata è invece *l'intelligenza divergente* tipica dei creativi, capaci di soluzioni molteplici e originali, perché, invece di accontentarsi della soluzione dei problemi, tendono a riorganizzare gli elementi, fino a ribaltare i termini del problema per dar vita a nuove ideazioni.

I programmi ministeriali, costruiti per intelligenze *convergenti* (a domanda rispondi) scoraggiano spunti ideativi, mortificano varianti creative che, ben coltivate, sono le uniche ad assicurare il progresso del sapere.

Secondo l'ipotesi suggerita da Carl Bereiter e Marlene Scardamalia (1987), "gli studenti, sin dagli inizi delle loro carriere scolastiche, possono sviluppare strategie cognitive tanto potenti da permanere nell'uso e vanificare gli sforzi educativi per portarli a codificare le conoscenze in determinati modi e a fare certe operazioni su di esse.

Ne segue che i tentativi di risolvere il problema della *conoscenza inerte* possono fallire se prendono di mira solo il modo in cui presentare le conoscenze agli studenti o cosa chiedere loro per ottenere certe prestazioni rispetto ad esse. Se non si presta un'attenzione diretta alle strategie generali sviluppate dai bambini per affrontare i compiti che

richiedono un uso delle conoscenze, queste strategie possono sconfiggere le intenzioni didattiche".

In altri termini, il problema delle *conoscenze inerti* dipende dal modo in cui queste sono presentate agli allievi e dal tipo di operazioni che si chiede loro di compiere.

Pertanto, il problema di tutta l'educazione è di mantenere viva la conoscenza, preservandola dal divenire inerte.

Il problema riguarda sicuramente tutte le figure significative che contribuiscono all'educazione dei giovani ma rimane centrale, oltre a quello della scuola, il ruolo giocato dai due genitori e dalla famiglia nel suo insieme.

Tutto ciò impone di attivarsi, appena compaiono le prime manifestazioni comportamentali di disagio scolastico, con un programma di sostegno che veda significative sinergie tra scuola, docenti e genitori, in quanto è ampiamente dimostrato che, intervenendo con tempestività sui fattori alla base dei comportamenti causa di scarso profitto, le inabilità cognitive sono risolvibili in modo significativo e duraturo.

Va inoltre evidenziato che, in presenza di ritardi, difficoltà e inabilità scolastiche, il semplicistico ricorso alle ripetizioni non può risolvere il problema, perché interviene sugli *effetti* e non sulle *cause*, ma soprattutto perché spesso funziona da rinforzo di atteggiamenti improduttivi e deresponsabilizzanti. Per una concreta opera di recupero è invece necessario considerare l'adolescente nelle sue varie dimensioni cognitive, comportamentali e sociali.

A partire dalla rinuncia alla prassi della centralità ed esaustività dell'uso del solo linguaggio verbale ai fini della formazione dei nostri studenti, occorre realizzare condizioni che consentano esperienze positive da far vivere ai ragazzi come significative, per rendere operanti le loro risorse e valorizzare la loro personalità. Presupposti, questi, indispensabili per garantire un'adeguata azione psi-

Molti  
ragazzi  
rifiutano  
la scuola  
perché  
la loro  
intelligenza  
non  
è attivata  
in modo  
corretto

coeducativa tesa alla rimotivazione allo studio, che consenta da una parte il recupero dello sviluppo di una migliore e più adeguata autoscienza (la responsabilizzazione) e dall'altra l'apprendimento di abilità strumentali (le competenze) necessarie per un'adeguata affermazione personale e sociale.

### UN PERCORSO DI RIMOTIVAZIONE

Con la sperimentazione descritta nel sito [www.geaformazione.org](http://www.geaformazione.org), si è reso concreto e standardizzato un metodo efficace che permette ai ragazzi:

- aumento della fiducia in se stessi e quindi abbattimento dei livelli di insicurezza;
- consapevolezza, utilizzo e valorizzazione delle potenzialità possedute;
- rimotivazione allo studio;
- reale possibilità di recupero delle abilità di base per un buon profitto scolastico.

Nel merito, si determina una migliore conoscenza del sé, utilizzando la connessione esistente tra il linguaggio, le emozioni e l'aumento del dialogo con se stessi.

Una migliore conoscenza del sé consente, infatti, l'abbattimento dei livelli eccessivi di ansia e di insicurezza permettendo un corretto ripristino dell'autostima e, quindi, un mutamento in positivo dell'atteggiamento e del comportamento cognitivo-relazionale. Pertanto, là dove si constata la necessità di sostegno, occorre attivare un intervento professionale, appositamente strutturato e calibrato per fornire un aiuto sia sul piano emotivo sia su quello educativo, poiché alle specifiche carenze - le competenze necessarie per un efficace processo di apprendimento - si sommano i problemi sopra descritti che, se non risolti, rendono molto onerosa e difficile l'opera di recupero in ambito curricolare.

In concreto, il processo reso disponibile dalla GEA attraversa varie fasi corrispondenti all'attivazione delle forme di intelligenza sempre più necessarie per il futuro (*vedi riquadro*).

Ovviamente, poiché l'intervento deve modificare l'atteggiamento del ragazzo da *io so a io*

## RIMOTIVARE: OVVERO ATTIVARE LE DIVERSE "FORME" DI INTELLIGENZA

La base è l'*intelligenza disciplinata* che, con chiari messaggi che consentono di acquisire le differenze tra il vero e il falso, il reale e il fantastico, l'astratto e il concreto, il bambino acquisisce fin dai primi anni di vita per disporre dei codici di lettura del mondo in cui vive.

Su questa base si sostiene l'*intelligenza sintetizzante*, capace di assemblare le informazioni che provengono da più fonti in modo da pervenire ad una sintesi unitaria. A questo scopo, molto più utile del tema in classe, in cui lo studente mette per iscritto tutto quello che gli viene in mente, si dimostra il riassunto scritto di una pagina in cinque righe o di dieci pagine in una pagina, da ripetere ad alta voce, in modo da verificare la coerenza dei collegamenti e l'enucleazione di un senso unitario.

Acquisita la disciplina e la capacità di sintesi, si procede ad addestrare l'*intelligenza creativa* che può essere allenata non ripetendo spiegazioni passivamente ascoltate, come avviene nelle nostre interrogazioni, ma ponendo domande inusuali e non previste dal contesto culturale da cui si prendono le mosse, allo scopo di sollecitare risposte inesplorate.

Abituando alle soluzioni insospettate, l'intelligenza creativa predispone all'*intelligenza rispettosa*, che è tale perché non è impaurita e non si arrocca di fronte alle differenze e all'alterità. È evidente come, in un mondo globalizzato, questa disposizione mentale di matrice illuminista sia assolutamente essenziale.

Infine, ci si occupa di promuovere un'*intelligenza etica* che non fa riferimento esclusivamente ai principi della propria coscienza, o peggio ancora all'ambito limitato dei propri interessi, ma si fa carico delle esigenze della società.

Tutto ciò permette di raggiungere quello che oggi è, per le molteplici e dinamiche realtà socio-economiche e culturali, l'obiettivo irrinunciabile di ogni percorso educativo, a qualsiasi livello: far maturare nel vissuto dei giovani il concetto di *educazione permanente*.

*non so* e portarlo al *io desidero sapere, io sento la necessità di indagare*, l'effettivo recupero è di livello e di durata dipendente dalla situazione presentata dal singolo studente.

La situazione si può valutare in maniera individuale in base ai risultati complessivi del monitoraggio preventivamente realizzato per misurare il possesso iniziale delle abilità di base.

In ogni caso, per risolvere in termini positivi e definitivi le carenze e le difficoltà di studio, è necessario conoscere preventivamente, ed in modo specifico, le cause che ne sono alla radice e, solo a partire da tale specifica conoscenza, è possibile calibrare l'intervento affinché si realizzino le condizioni di cui sopra e l'azione di sostegno sia efficace. Infine, poiché la molteplicità dei problemi legati al profitto scolastico rende indispensabile un significativo raccordo tra scuola e famiglia, la GEA, al fine di assicurare le op-

portune e necessarie sinergie ed ottenere i dovuti risultati, ha progettato, validato ed attivato sul territorio nazionale interventi specifici per docenti e genitori <sup>2</sup>.

\* **Mario Polimanti**, *Psicologo cognitivo e Presidente dell'Associazione non profit GEA*

Nota: (1) • Presentazione ricerca GEA al convegno *La scuola cambia o cambia la scuola?* Sala Borromini, Roma 1-10-1999 • *La competenza alfabetica in Italia*, CEDE, giugno 2000, Franco Angeli • GEA, *Progetto di rimotivazione allo studio*, Municipio Roma XI, 12-10-2002 • GEA, *La rimotivazione allo studio nella Società tra Scuola e Famiglia*, Municipio Roma XI, 11-12-2004 • *Adolescenti e dispersione scolastica: possibilità di previsione e recupero*, Scuola e città, 1998, n. 10. pp. 428-43 • Benvenuto Guido, *L'abbandono scolastico nel biennio della scuola secondaria superiore: uno studio delle sue componenti e motivazioni*, Scuola e città, 1993, n. 8, pp. 341-348.

(2) Si veda nel sito della GEA:

- La comunicazione al servizio dell'insegnamento
- La comunicazione al servizio dei genitori.

## SEMINARIO A ROMA: ANCHE I GENITORI IN FORMAZIONE

Il prossimo seminario inizierà nella seconda metà di ottobre a Roma. Si tratta di una serie di incontri che hanno l'obiettivo di dare un supporto ai genitori in difficoltà.

Per le famiglie la GEA ha progettato un seminario specifico, intitolato *Genitori autorevoli non si nasce*, articolato in tre moduli sequenziali e consequenziali che prevedono rispettivamente quattro, sei e dodici incontri di due ore e trenta, con cadenza tale da svolgere due incontri al mese.

Il seminario utilizza una metodologia di tipo attivo, è infatti caratterizzato dalla scelta di condurre l'approfondimento dei temi trattati su due piani paralleli:

- si introducono i concetti e le tecniche fondamentali relativi alle comunicazioni interpersonali;
- si ricavano episodi dal vissuto familiare degli stessi partecipanti, per analizzare gli schemi e le sequenze comunicative e trarne collettivamente suggerimenti concreti sul modo di affrontare i problemi reali.

Per verificare l'efficacia degli interventi, nell'ambito dei seminari portati a termine, è stato somministrato ai genitori un questionario anonimo di valutazione *ex post*.

Quasi la totalità dei partecipanti ha ritenuto l'esperienza molto interessante e positiva. È inoltre emerso che le specifiche dinamiche relazionali e comunicative sono state comprese, tanto da rendere i genitori determinati a migliorare il rapporto con i figli, mettendo in pratica, con calma e ragionevolezza, gli strumenti e le conoscenze acquisite.

Risulta altrettanto positiva la valutazione dell'intera esperienza che ha fornito validi momenti di analisi, confronto dei vissuti e riflessioni individuali così come la comprensione degli aspetti funzionali al miglioramento delle relazioni genitori/figli e l'acquisizione, attraverso esercitazioni, di nuove tecniche e strategie comunicative.

Per informazioni: [gea@geaformazione.org](mailto:gea@geaformazione.org)